

A proposito di *fanissa* (Marcabru 293,30 v. 9, ms. a¹)

1. Come dice il dict. Houaiss, l'*alfenim* è una 'massa de açúcar muito branca e consistente'; in senso metaforico è una 'pessoa delicada, mole, franzina ou efeminada'.¹ Il termine è attestato ca. 1472; la variante *alfeni*, meno usata, è posteriore.² Come etimologia è dato l'ar. *al-fānid* 'espécie de bolo feito com amêndoas, massa açucarada'. In DCECH 1,153 s.v. *alfeñique* si precisa: «del ár. *fānid* 'especie de dulce de azúcar', y éste del persa *pānid*». La forma meglio corrispondente al port. si trova, e non c'è da stupirsi, in Catalogna: più precisamente a València, con *alfaní* (1402, 1461). Almeno mezzo secolo prima Juan Ruiz attesta *alfeñique* che, rispetto alla base araba proposta, presenta due problemi fonologici di peso: uno è la palatalizzazione *-n- > -ñ-*, l'altro è l'occlusiva finale *-ique*. Lo *-ñ-*, «que ya aparece en Nebrija, será debido a influencia de *alfeña* variante de *alheña*»,³ che è «corriente en el castellano medieval». Meno limpida l'ipotesi d'incrocio avanzata per *-ique*:

Dozy, en una anotación marginal a su glosario, relaciona *alfeñique* 'delicado' y *alfeñicarse* 'remilgarse, adelgazarse', con el ár. *fanîq* que en Abenbadrún (español, h. 1200) significa «molliter habita atque educata (puella)», y deriva de *fánaq* 'remilgarse' (...): el parecido es realmente extraordinario (...); pero es probable que los dos vocablos árabes pasaran juntos y se confundieran en romance, y que a *fanîq* se deba la terminación del cast. *alfeñique* (*fanîq*, solo, hubiera dado **alfeneque*).⁴

Che la scheda dell'illustre etimologo risulti in parte provvisoria è confermato dalle significative differenze d'impostazione visibili nel successivo lemma DECLC 1,183 s.v. *alfení* o *alfenic*, *alfani(c)*; dove si aggiunge che «les fonts hispano-aràbigues confirmen l'ús en l'àrab de la Península»: *fānid* o *fainid* «zucharum» sta nel *Vocabulista in Arabico* attribuito a Ramon Martí,⁵ e in ogni caso composto in Spagna nel sec. XIII; *finid* o *finid* 'alfeñique' sta nel *Vocabulista arávigo* di Pedro de Alcalá (1505). Riprendendo lo spinoso problema fonologico relativo a *-ique*, *-ic*, Coromines precisa:

L'addició de la *-c* de la variant *alfenic*, *alfa-*, i del *-que* del castellà, podria explicar-se potser per una pronúncia alterada de la *-d* aràbiga com a *-k* [sic!]. També pogué haver-hi confusió amb un mot aràbic diferent: *fanîq*, que en l'espanyol Abenbadrún (c. 1200) significa «molliter habita atque educata (puella)» i deriva de *fánaq* 'fer-se el llepafils, el desmenjat' («fastidire», *RMA*), significat que s'hauria conservat en el derivat cast. *alfeñicarse* 'remilgarse, adelgazarse'.

¹ Il termine può riferirsi anche a un 'individuo elegante; casquilho, janota'. In altri lessici designa una 'pessoa excessivamente delicada ou suscetível', grosso modo corrispondente a 'persona delicada de cuerpo y complexión' secondo l'accezione colloquiale registrata per *alfeñique* dalla RAE.

² Ma al 1512 è datato *O Velho da Horta* di Gil Vicente: «Oh meu rosto de alfeni!» ('rosto delicado'); e «Minha ama he tudo alfeni», dice António Prestes nell'*Auto do Desembargador*.

³ È l'arbusto da cui si ricava il conosciutissimo *henné*.

⁴ La scheda prosegue: «Algo parecido sugiere Asín, *Al-And.* IX, 18, al decir que la *-c* se deba quizá a un cruce con *finâq* 'manjares delicados', voz de la misma raíz».

⁵ In un codice della Bibl. Riccardiana pubblicato a Firenze da C. Schiaparelli nel 1871; lingua catalana, con tratti di Mallorca.

In ambedue i dizionari si ribadisce la possibilità di un *télescopage* tra *fānīd* e *fānīq*. È molto importante ricordare che l'ipotesi fu suggerita a Coromines non proprio dal glossario di Dozy-Engelmann, bensì da una delle annotazioni autografe fatte dal Dozy sulle pagine dell'esemplare conservato nella biblioteca dell'Università di Chicago.⁶ L'Abenbadrūn ivi citato è Ibn Badrūn, Abū 'l-Qāsim, originario di Silves in Algarve (Portogallo) e documentato a Sevilla nel 1174-1175 con funzioni di *alfaquí*, segretario (*kātib*) e letterato.⁷ È soprattutto noto come autore del commento alla *qaṣīda* in prosa e poesia di 'Abd al-Mağīd ibn Abdūn al-Yāburī (ca. 1050-1135, morto a Évora). La *qaṣīda*, una elegia sulla caduta degli Aftasidi, è comunemente indicata col nome di *al-Bassāma* o *al-'Abdūniyya*; nelle traduzioni in lingue europee il commento (*Sharḥ*) porta il titolo *Cup of the Flower and Shell of the Pearl* (*Coupe de la fleur et coquille de la perle; Cálice das flores e concha das pérolas*).⁸ Nella traduzione del Dozy, e più precisamente nel glossario, in margine alla radice *fnq* (Dozy 1848:101) si registra il femm. *fanīqah* come «l'équivalent de *funuq* (*molliter habita atque educata, de puellā*)». Ugualmente, nel t. II del *Supplément*, lo stesso autore (1927:285) rinvia al proprio glossario per il femm. di *fanīq* «en parlant d'une jeune fille, = *funuq* et *mifnāq*, Gl. Badroun».⁹

La costellazione relativa alla radice *fnq* è ben illustrata nel Freytag, che successivamente a «*funuq* Iuvenca et pinguis, *de camela. Kam, Dj.*; *Molliter habita atque educata, de puella. Dj.*»¹⁰ registra *mifnāq* con lo stesso significato e *mufāniq* «*Mollis et delicata vita*», inoltre varie forme verbali, fra cui la II: «*Molliter et delicate habuit educavitque*»; la III: «*Benefecit alicui*»; la IV e V: «*Mollius vixit post duriozem fortunam*». Risalendo nel tempo, ritroviamo il sintagma «*molliter habita atque educata*» accanto a *funuq* ad es. in un glossario corrente nella comunità ebraica di Córdoba (Rodríguez 1981:499); «*molliter habita atque educata puella*» accanto a *mifnāk* e *funuk* nel *Thesaurus* delle lingue turca, araba e persiana (1680). La formula compare identica presso i lessicografi biblici.¹¹

Nel dizionario di E. Lane, che fra l'altro ha l'abito di tradurre con precisione molte di queste definizioni usitate nei lessici arabo-latini, sia *funuq* che *mifnāq* sono accomunati nella stessa costellazione semantica:

'A woman, or young woman, that has been made to enjoy, or lead, a plentiful, and a pleasant or an easy, and a soft or delicate, life';

⁶ «A Xicago vaig usar l'exemplar de mà de Dozy, amb addicions manuscrites de l'autor, que de vegades cito» (DECLC 1,xxiv; cfr. DCECH 1,xlvi).

⁷ Per il *kunya* le fonti registrano, come alternative, Abū Marwān o Abū 'l-Ḥusayn. Ibn Abdūn era segretario di 'Umar ibn-Muḥammad al-Mutawakkil, uno dei due re della ṭaifa di Badajoz, appartenente alla dinastia berbera degli Aftasidi. Quando Badajoz fu presa dagli Almoravidi, divenne segretario di Yūsuf ibn Tāšfin, e più tardi del figlio 'Alī ibn Yūsuf.

⁸ Il commento fu pubblicato al Cairo nel 1921/1922; ora l'ed. di riferimento è quella di Shaybānī (1993).

⁹ Nella stessa pagina è registrato *fnq* II *fastidire*, corrispondente al cast. *remilgarse* ['faire des chichis, des minauderies'], ciò che poté fornire a Dozy lo spunto per l'accostamento etimologico proposto.

¹⁰ Le fonti a cui Freytag rinvia sono, qui come spesso altrove, *al-Šiḥāḥ fi al-luġa* di Ismā'il ibn Ḥammād al-Jawharī († 1003) e *al-Qāmūs al-muḥīṭ* di al-Fayrūzābādī († 1329).

¹¹ «In the Arabic, *fnq* is not only 'molliter et delicatè habuit educavitque' (...) but also 'molliter vixit, deliciatus est, deliciis vacavit': whence the common phrases», fra le quali appunto *jāriyah funuq* 'molliter habita et educata puella', «the very Foster-sister of our tender Favourite. And that the word has the same signification among the Chaldeans and Syrians, we might prove from several passages of their Tanslations of the Bible, where it is so used» (Hunt 1775:140-41 [*Observations on Proverbs* 29,21]; e cfr. ad es. Michaelis 1784:2024-25).

‘large in body, beautiful, and youthful’: il poeta Ibn al-‘Arabī «says that it is applied to one who is as though she were a stallion-camel such as is termed *fanīq* (*Tāj al-‘Arūs*).¹² And the former, applied to a she-camel, signifies ‘Youthful, fat or plump, fleshy, and bulky’» [ibid.].

In questa doppia definizione ritroviamo sia la fantomatica «puella», sia la parziale (e puntuale) identificazione con una cammella,¹³ motivo peraltro tipico della poesia preislamica.¹⁴ Il prosieguo del lemma spiega che *fanīq* è anche, propriamente, «a stallion-camel, that is highly regarded, and is not molested, because of the high estimation in which he is held by his owner, or owners, nor is ridden: it is said by al-Azharī [autore del *Tahdhīb al-Luġa*] to be one of the names for such a stallion: or it is an epithet applied to a camel, meaning such as is acquired». Il termine appartiene, in effetti, al linguaggio tecnico dei cammellieri: lo studio lessicologico di Bakouch registra (2002:25) «*Fanīq* (pl.) *funuq* et *afnāq*: étalon excellent exclusivement réservé à la reproduction», da confrontare con la forma verbale *fanaqa* II ‘élever (un enfant) dans la mollesse, dans du coton’.

Il patrimonio semantico che appare dominante in ambedue le definizioni, cioè quello relativo a una vita immersa nel lusso e nella *débauche*, è visibile nei vari significati attribuiti alle forme verbali, ad es. ‘He enjoyed, or led, a plentiful, and a pleasant or an easy, and a soft or delicate, life; or a life of ease and plenty; after straitness of the means of subsistence’.¹⁵ Si aggiunga il sost. *fattaq*, che significa ‘Plentifulness, and pleasantness or easiness, and softness or delicacy, in living’. Molto utile, in questo contesto, uno sguardo al dizionario Corriente/Ferrando, che attorno a *funuq* ‘(cammella) joven y gorda’ e *fanīq* plur. *funuq*, *afnāq* ‘caballo excelente’ permette di raccogliere una costellazione di varie forme verbali comprendente fra l’altro *fannaq*, *fānaq* ‘criar en la mollicie’; *afnaq* ‘vivir holgadamente tras miseria’; *tafannaq* ‘vivir en la mollicie’; *mifnāq* ‘criado en la mollicie’.¹⁶

2. Il lemma di Coromines analizzato più sopra somiglia molto a un blocco di appunti al servizio di una riflessione ancora in corso; non ultima ragione per cui risulta di lettura singolarmente difficile. Il problema è comunque arduo. Il suffisso *-ique* nulla ha a che vedere con la terminazione in dentale di *fānīd*; e la nota manoscritta del Dozy, che rinvia a *fānīq*, finisce per complicare le cose. Vedemmo la notevole distanza lessicologica che separa i due termini arabi: uno rappresenta una radice iperclassica, evocante un ideale di felice mollezza, di abbondanza, dunque anche – per la tradizione orientale – di bellezza; l’altro estraneo all’arabo genuino (perciò escluso dai confini del classicismo lessicale) e semanticamente limitato a un prodotto nutritivo: la relativa tecnica di elaborare lo zucchero è stata importata dall’India e dalla Persia (ancor oggi il tipo *fānīd* è proprio di una variante parlata nel Maghreb).

¹² Il cui autore è Murtaḍa al-Zabīdī.

¹³ «La justesse des proportions d’un chameau était ainsi canon de préférence esthétique pour les bédouins de la Jahiliya, l’ère préislamique et, dans les superbes poèmes de l’époque, les mu’allaquât, une femme bien-aimée devait tirer gloire d’être comparée à une chamelle» (Stetie 2010). Cito da al-Shidyaq, a titolo di curiosità, «*fatkhā’ al-akhlāf* [“a high-breasted woman”] “a she-camel whose *akhlāf* (‘teats’) are *fatkhā’* has them raised (toward the belly) (a blameworthy quality in she-camels, but praiseworthy in women and women’s udders)”».

¹⁴ Nella storia di al-Basūs, che aveva una cammella chiamata Sarāb, «le linguiste relèvera, cerise sur le gâteau, que la chamelle porte un nom de femme (*Sarāb* ‘mirage’) et le femme un nom de chamelle (*basūs* ‘chamelle qu’on appelle du cri *buss*)» (Larcher 2016).

¹⁵ Cfr. *funuq* ‘a young, big, beautiful, luxurious, good-mannered girl; luxury’ registrato in Zaidan 2013 (lessico utile, pur se irricevibile nel rispetto linguistico).

¹⁶ Va da sé che non appartiene a questa costellazione *fanīqa* pl. *fana’iq* ‘saca, costal’.

Benché di ardua lettura e comprensione, o forse proprio per questo, la scheda di Coromines ha beneficiato di inopinata fortuna tra i provenzalisti da quando (1993) è stata in qualche modo utilizzata per tentare di attribuire uno statuto lessicale a *fanissa*, variante che il ms. a¹ propone per *faitissa* (< FACTICIA) al v. 9 della famosa pastorella di Marcabruno *L'autrier jost'una sebissa* (BdT 293,30). Sottoposto a uno scrutinio linguisticamente poco provveduto, il lemma di Coromines ha dato luogo a un'ipotesi fantasiosa, non foss'altro per quella «molliter habita atque educata (puella)» che, indebitamente associata al gusto dello zucchero candito, pare fatta apposta per stimolare l'immaginazione. L'analisi forse più efficace di questo tardivo rigurgito di orientalismo si trova nel manuale di un'autrice che, pur astringendosi alle esigenze della così detta "letteratura", non dimentica nella fattispecie la propria formazione filologica.¹⁷ L'epiteto *mestissa* «potrebbe designare un'origine non autoctona, dunque moresca:¹⁸ un'ulteriore allusione in tal senso si annida forse nell'appellativo *res fanissa* [dolce creatura], dove *fanissa* (se non è banale errore del ms. a¹, ma attributo derivato dall'arabo *fanīq*, che un testo del 1200 riferisce proprio a una *puella* dolce e gentile) potrebb'essere stato espunto dalla vulgata a beneficio di *faitissa* (*lectio facilior?*). Si affaccia allora l'ipotesi suggestiva che Marcabru, nella pastorella come in *A la fontana del vergier* – quasi una *cançión de habīb* – abbia ripreso una tradizione lirica parafolklorica diffusa in area ispanica, utilizzando forme preesistenti e popolari».¹⁹

Avendo la preferenza sulla lezione sicuramente autentica (*faitissa*), questa «dolce creatura», questa «*puella* dolce e gentile» si insinua – come «ipotesi suggestiva» - nel testo di Marcabruno affiorando dalle brume di una misteriosa tradizione parafolklorica. L'ipotesi, ««sebbene a tutt'oggi manchino attestazioni di *serranillas* anteriori a *L'autrier jost'una sebissa*»», è ritenuta plausibile da Lazzerini «che aggiunge, però, anche più fondati e convincenti paralleli scritturali».²⁰ Su questa linea del resto si aggregano i giudizi più prudenti, che lasciando da parte la *puella* tendono piuttosto a valorizzare (sia pure a torto, secondo lo scrivente) il commento di san Gerolamo al libro del profeta Nahum.²¹ Sull'altro versante, e sull'onda dell'entusiasmo, c'è chi ha identificato questa pastora di origini «sicuramente» arabe con la consanguinea oitanica Nicolette.²² Nella schiera di catecumeni, oscillanti fra l'omaggio doveroso e il ragionevole scetticismo, fanno macchia la franchezza di Maria Stasyk (2006:190)²³ e,

¹⁷ Lazzerini 2010:77; a prova, basta limitarsi a leggere ciò che è compreso fra parentesi e, per il resto, fare attenzione all'uso sapiente dei modalizzatori (*potrebbe, forse*).

¹⁸ In base al «fatto che per San Girolamo *mixticius* non è tanto chi appartiene a un livello sociale inferiore o è di sangue misto, ma lo straniero che vive in terra non sua» (Docsity).

¹⁹ Cfr. Docsity: «Ma se Marcabruno ha scritto le due pastorelle in Spagna, può aver preso da componimenti autoctoni tradizionali, conosciuti nel soggiorno presso Alfonso VII di Castiglia (1134-43 ca.)».

²⁰ Barberini 2014:26-27, nota 63.

²¹ «Tre termini semanticamente pregni come *pastor*, *misticus* e *sepes* (= *pastora*, *mestissa*, *sebissa*), supportati da scarsissime ulteriori occorrenze nel testo biblico, sono per Meneghetti una spia fondamentale della volontà di riuso, da parte del trovatore, di tale passaggio» Valenti (2014:54).

²² L. Spetia (2019:250-51): «All'identificazione di Nicolette con la pastorella marcabruniana contribuisce un elemento fortemente significativo: Nicolette è una ragazza di origini arabe, e secondo la ricostruzione avanzata per prima da M.L. Meneghetti l'aggettivo *mestissa* che connota la *tozeta* di Marcabru, va tradotto con 'meticcica', ossia araba, che per Lazzerini sarebbe da identificare con la Sulamita (...) è possibile ammettere che l'ideazione dei testi sua avvenuta in Spagna all'epoca del suo soggiorno tra il 1134 e il 1143 presso la corte di Alfonso VII di Castiglia e di León». Nell'ipotesi di L. Spetia «il *senher* malato di follia erotica, ossia il primo trovatore, viene guarito dall'araba Nicolette».

²³ «Sie macht a¹ *fanissa* zur Basis ihrer Argumentation, die beinhaltet, daß es sich bei der Marcabru'schen Pastorelle aufgrund dieses Hispanismus um ein Werk handelt, welches folglich nur auf der iberischen Halbinsel hätte verstanden werden können, eine sehr gewagte Theorie» (Stasyk 2006:190). Cfr. Gaunt (2000:384): «For M.,

qualche anno prima, la lista di obiezioni saggiamente annessa all'edizione inglese di Marcabruno, con una limpida, ancorché sbrigativa allusione al non trascurabile problema morfologico.²⁴

Di fatto questa fanciulla «molliter habita atque educata», evidentemente non priva di un suo fascino discreto nelle citazioni di cui è l'oggetto, è una creatura uscita dal garbato, e a suo modo delizioso lessico latino usitato dai lessicografi per redigere i loro vocabolari di lingue orientali, i primi scientificamente composti nell'Occidente europeo. La polverosa fanciulla, specificamente nel dizionario del Jawharī, corrisponde beninteso a una citazione precisa all'interno di un'elegia per la caduta di una dinastia araba, e nella fattispecie è assimilata a una femmina di cammello: il lessicografo la lemmatizza in omaggio alla rilevanza retorica del traslato,²⁵ e ciò fa ricorrendo al manipolo di definizioni stereotipe ch'egli conosce a memoria. L'immagine appartiene al repertorio retorico e poetico in uso nella poesia di al-Andalus; e in questo caso, è attraente perché polposa e opima, ma nulla ha di dolce, e meno ancora di rustico, immersa com'è nei lussi e nei profumi della corte – un ambiente scrutinato dall'acribia dei lessicografi, alla ricerca di detti famosi (di norma introdotti da *qālat* 'disse') o, appunto, di stilemi più o meno originali.

3. Come visto, fra schiave prosperose, cammelle e stalloni non v'è traccia del prodotto alimentare che non solo in Spagna, ma in tutta l'America latina si designa col nome di *alfeñique*. A questo dolce popolarissimo il dizionario di E.L. Lane dedica un lemma che sorprende per la sua brevità: «*fānīd* [obs. *fānīdh*]. A sort of sweetmeat, made of concrete juice of the sugar-cane (*fand*) and starch (*naššā*): a foreign word; for the measure *fā ṭl* is not found in Arabic; and therefore the lexicographers have not mentioned it».²⁶ Anche il glossario di Dozy citato più sopra registra (p. 112): «*Alfeñique*, port. *alfenim* (pâte faite avec du sucre et de l'huile d'amandes douces) de *al-fānīd* (*al-fénīd*), dérivé du persan *pānīd*, 'species dulciorum, saccharum'».

Malgrado la rilevante distanza fonologica che separa le due basi, l'etimologia stabilmente attribuita ad *alfeñique* nei dizionari e lessici iberici è che dal sanscrito «luego pasó al persa, del persa al árabe clásico como *fānīd* y de allí al árabe andalusí *fa[y]nīd* con el artículo árabe *al* antepuesto». Il termine *al-Fanīd* designava un dolce tipico di al-Andalus, che secondo il *Tratado nazarí sobre alimentos*²⁷ si preparava con zucchero, acqua, miele e olio di mandorle dolci: la pasta vischiosa risultante dalla cottura veniva confezionata in dolci di forma allungata, efficaci per calmare la tosse. Un preparato simile era usato per curare i falchi da caccia, sia in al-Andalus,²⁸ sia nel regno d'Aragona.²⁹ Dal punto di vista etimologico, la corrispondenza fra port. *alfeni(m)*

fanissa would be a deliberate hispanism, suggesting the poem was intended to be understood only in the Iberian peninsula, and this may explain why the word was changed».

²⁴ «Finally, it is not clear, if the word did pass into Occitan (even as a hispanism), how it could result in the form *fanissa*» (Gaunt 2000:385).

²⁵ Allo stesso modo, e a puro titolo di esempio, D. Casajus (2010:§ 28-29) registra un passo del poeta tuareg Kourman agg-Elsilissu (1912-1989): «'ô toi [qui est pareille à la] jeune chamelle au pelage doré', une épithète rappelant un peu le *senhal* occitan (*tawraq* 'la dorée' = 'la chamelle au pelage doré')».

²⁶ L'omografia radice trilittera ha tutt'altro significato: «*fanīda*. 'He lied; uttered a falsehood; said what was untrue: this is [said to be] the primary signification».

²⁷ Edito da Díaz García (2000).

²⁸ Shehada 2013:370, nota 160. Oggi l'impiego del termine *al-fānīd* è caratteristico di alcune aree del Maghreb, ad es. a Marrakesh, dove indica la pillola usata come contraccettivo femminile (Ritt-Benmimoun/Procházka 2009:51). Nell'idioma berbero, un medicinale a base di *cyproheptadine* che favorisce un aumento di peso si chiama *fanīd sahat ouīne timghart* ('le comprimé de la santé de la femme').

²⁹ Designato col termine di *alfaní* o *alfení* (Querol San Abdon 2018:151).

e cat. *alfení*, *alfa-* configura un rapporto di aree laterali che fa da cornice a un'altrettanto classica innovazione propria del centro ispanico, che nella fattispecie sarà dovuta, come visto, a incrocio con una base tuttora non esattamente individuata.

Leggiamo (in Docsity) che *fanissa* è «un hapax derivato dalla voce castigliana, ma di origine arabo-persiana, *alfeñique* (dolce di zucchero, ma anche in senso figurato persona delicata, o perfino viziata, smorfiosa) o piuttosto per ragioni fonetiche dal suo corrispondente valenziano *alfaní*». L'imbarazzo di fronte all'analisi etimologica è qui evidente, e il problema diventa ancora più serio considerando la datazione tardiva del termine, che «apareix en el doc. valencià de 1403,³⁰ en el *Receptari* de Micer Johan (1466, que crec també valencià)» e, applicato a un «hom femení», nello *Spill* (v. 1012) di Joan Roig; «la forma sense consonant final³¹ es va mantenir a les Illes», mentre la variante *alfanic* è diffusa nell'area di València (1665), in particolare a Castellón, e come *alfenic* è registrata nel *Thesaurus puerilis* di Onofre Pou (València, 1575).³² Dunque, nel quadro dell'ipotesi centrata su *fanissa*, l'indispensabile suffisso (-ITIA?) si dovrebbe affiggere a un fantomatico tema nominale **fani-* inspiegabilmente (nel caso specifico) sprovvisto di articolo, e la cui più antica attestazione risale comunque al principio del sec. XV: cioè, quasi tre secoli dopo l'ipotetico soggiorno di Marcabruno alla corte di Castiglia, amministrativamente, linguisticamente e localmente remota dall'area valenciana, che fu ripopolata dai Cristiani soltanto a partire del 1238.³³

Così l'opima e fascinosa *puella*, con il suo profilo cammellato che ha abbellito le operose veglie di tanti lessicografi, sembra definitivamente scomparsa dall'orizzonte di ricerca. Ma a edificazione (se non proprio a beneficio) di chi sostiene la costruzione letteraria basata su *fanissa* si può citare la recente edizione critica dell'opera di Ibn Quzmān (1087-1160), illustre compositore zagialesco³⁴ con il quale i romanisti possiedono una familiarità di lunga data, precisamente da quando Nykl ne pubblicò l'edizione: «En publiant ce *dīwān*, entreprise devant laquelle Dozy s'était récusé, M. Nykl a voulu répondre à l'invite de M. Carl Appel (*Zeitschrift für rom.*

³⁰ «Inv. apotec. a. 1403 (Arx. Patriarca, Val.)» (DCVB 1,488). L'Arxiu de Protocols Notarials del Patriarca è un fondo notarile di proprietà del Col·legi Seminari del Corpus Christi, fondato nel 1583 da Joan de Ribera, patriarca d'Antiochia e arcivescovo di València.

³¹ Per la quale si veda l'articolo di Schwarz (1920).

³² Cito dal lemma del DECLC menzionato più sopra.

³³ La città di Jaca, capitale urbana della frangia pirenaica aragonese, «en temps de la conquesta de València, té una antroponímia del 50% d'origen occità. Així ho prova la llengua en què està escrita la documentació de Jaca durant aquella època (...). Els pobles i terres situats al sud del curs fluvial [del riu Ebre] sols començaren a tenir assentaments puntuals a partir de mitjan segle XII» (Guinot Rodríguez 2002:90-91); «À la fin du XI^e siècle, à Jaca, on estime la population à environ 200 têtes de famille dont la plupart semble être d'origine étrangère. Los *francos* auraient même constitué environ 75% de la population au début du XII^e siècle» (Giunta 2015:83).

³⁴ La sua poesia è, secondo l'editore, seguace della teoria di García Gómez, «a hybrid genre, the prosodic form of which is Romance in origin, whereas its poetic content derives from the Arabic literary tradition» (p. ix). Lo *zajal* come forma strofica «originated in Andalus as a popular form, most probably derived from ist Romance cognate genre variously known as *cantiga*, *villancico*, *dansa*, *ballata*, and *virelai*» secondo un'ipotesi di compromesso fra le teorie di García-Gómez e Gorton: il sistema metrico zagialesco «derives from the Romance syllabic (though not accentual) system of scansion, to which it has accommodated and adapted the principles of Arabic scansion» (pp. 3-5)

Phil., déc. 1932), qui demandait que l'on publiât des textes de chansons amoureuses arabes ayant pu servir de modèle aux troubadours». ³⁵

In uno, appunto, di questi poemi, ³⁶ l'autore così si rivolge (*Zajal* 10, strofe 8) a una fanciulla chiamata Nujaymah: ³⁷ 'You are sweeter than *fānid* [*'anta min al-fānid ahlā*],/While I am a slave, and you, a master'. La fanciulla, precisa l'editore, «is sweeter than *fānidh*, an Andalusī vernacular form equivalent to the classical Arabic word *fānīd*, a sugar-confection (> Sp. *alfeñique*)». ³⁸ Non basta; la strofe 6 contiene un fantasioso elogio della bellezza fisica di Nujaymah: «For you have little breasts made of apples,/Little cheeks made of refined, white flour,/Little teeth made of seed pearls,/And a little mouth made of sugar!». ³⁹ Nujaymah è dunque «tartificata», per dirla con Monroe; ed è «più dolce di un boccone di zucchero candito». Per illustrare questo cumulo di metafore, certo sorprendente, l'editore ricorre a un anonimo ricettario andalusí del sec. XIII, il quale

contains a recipe for *fānīd*, which may be cut up into sugar-candies (*qurs* > Span. *alcorzas*), along with another for the same sugar-candies recommended because they 'warm the stomach'. In sum, apples, white flour, and sugar (along with the latter's derivative *fānīd*), were considered 'hot', 'moist' foods, and as such, would have been especially indicated as a cure for Ibn Quzmān's melancholic condition, both singly, and in combination. Therefore, the apple-tartification of Nujaymah in s. 6 is Ibn Quzmān's humorous way of saying that she is the precise antidote to his melancholia. ⁴⁰

Seguendo le prescrizioni della medicina galenica, note beninteso anche ai trovatori, Ibn Quzmān immagina questo 'bocconcino' di donna, che sarebbe un rimedio ideale per curare la propria malinconia. ⁴¹

Non mancherà qualcuno che, leggendo o rileggendo questo passo, creda di aver trovato la soluzione all'enigma di *fanissa*. Come non è mancato (ma, per fortuna, in numero sempre più esiguo) chi, pur dopo la dimostrazione dell'origine mediorientale del tema dell'aura, continua a sostenere l'esistenza di relazioni stringenti – seppure mai provate – fra la lirica dei trovatori e la poesia di al-Andalus. Nella fattispecie, uno è libero di dar corso – in privato – alla propria immaginazione figurandosi un Marcabruno che, perfettamente al corrente della coltissima produzione letteraria andalusina, ⁴² venga per ignoti tramite a conoscenza di un bizzarro poema di Ibn

³⁵ G. Cirot nella sua recensione (1934). Dopo l'edizione fototipica del ms. unico (1896), all'edizione di Nykl seguirono le edizioni e traduzioni di Tuulio(-Tallgren) (1941), García Gómez (1972), F. Corriente (1980 e 1984; ora 1995).

³⁶ «Ibn Quzmān's *Zajal* 10 is quite possibly his most widely-known poem, largely because of the Romance words it contains, which have been the subject of many a scholarly debate» (Monroe 2017:1092; il testo alla p. 75).

³⁷ Diminutivo di *najma*: 'Stellina'; «is a common woman's name in Arabic» (Monroe 2017:1092).

³⁸ Monroe 2017:1113-14; che aggiunge: «Professor Dols explains as follows: 'When sugar has been boiled twice and poured into a mould shaped like a pineapple (...), it is called *fānīd*'».

³⁹ Il corsivo segnala il *refrain* (*estribillo*, ar. *simṭ* 'necklace') che chiude ciascuna delle strofe zagialesche in cui si articola il poema. Quanto alla descrizione, «the images of apple and flour are popular, whereas pearls and sugar fall into line with the decorum maintained by learned poetry» (Monroe 2017:1112).

⁴⁰ Monroe 2017:1114; «Avicenna adds that the melancholic "should eat fatty and sweet [foods]"» (ib.:1113).

⁴¹ «Let us recall that, from antiquity, melancholics were characterized as being insatiable sexy-maniacs and gluttons. By portraying Nujaymah in terms of apples, flour and sugar, is humorously imagining her as a delectable morsel to be devoured by his imagination, and in fact, as a succulent tart» (Monroe 2017:1112).

⁴² «Marcabru, trovatore con ottima competenza linguistica iberica» (Mantovani 2008:48).

Quzmān.⁴³ Ma in ogni caso si parlava di tradizione popolare, parafolklorica;⁴⁴ e Marcabruno doveva trovarsi a nord, alla corte di Alfonso VII di Castiglia (o magari da qualche parte in Catalogna?).⁴⁵

4. Non credo, finalmente, di dover spendere molti argomenti sulla bontà della variante *faitissa* al v. 9 della pastorella di Marcabruno.⁴⁶ Vale piuttosto la pena di ricordare che, in una parte della tradizione, l'epiteto si ripete in rima al v. 2; ecco il quadro completo:

mestissa : faitissa CR
masisa : faitisa T
faitisa : faitisa AN
faitissa : fanissa a¹
faitisa : faitina IK

È abbastanza evidente la – peraltro riconosciuta - bipartizione dello stemma in CR+T e AIKNa¹. Per quanto riguarda T si tenga conto che *mestisa* compare al v. 3, essendosi scambiato di sede con *masisa*. Nell'altro ramo IK hanno *chamina* (anziché *chalmissa*) in rima al v. 8, ciò che ha verosimilmente determinato *faitina* alla rima successiva. È dunque ragionevole supporre che il subarchetipo AIKNa¹ abbia duplicato *faitis(s)a* in rima dei vv. 2 e 9, ciò che avrebbe indotto a¹ alla differenziazione con una variante che resta, peraltro, incomprensibile.

Com'è noto, il luogo di Marcabruno è stato imitato da Raimon Escrivan, che riproduce fra l'altro la coppia in rima 1,33-35 *erissa : faitissa : pelissa*.⁴⁷ L'epiteto *faitis* compare due volte in rima in Peire Cardenal, una riferito a *sirventes* (10,2) e l'altra a *chantars* (41,2); *motz faitisses* è in *Flamenca* 5058: l'impiego in lingua d'oc pare dunque proprio del linguaggio retorico,⁴⁸ e in Marcabruno potrebbe trattarsi di un oitanismo semantico.⁴⁹

La variante *calmissa* (v. 8) è all'origine di una nota diffrazione: *c(h)almissa* Ta : *chambissa* A : *chamisa* N : *planissa* CR : *chamina* IK. Gli elementi per risolvere il problema si trovano già tutti in Pfister (1970:322) s.v. *caumiz* 'terre inculte, lande': «apr. *calm*, mit dem Kollektivsuffix *-iz* < -ICEU, wie es für die Bodenbeschaffenheit verschiedentlich verwendet wird»; e dopo due esempi in oïl (*larriz* 'terrain non cultivé', *fraitiz* 'terre en friche'), segue appunto l'hapax marcabruniano. L'etimo è una base, verosimilmente prelatina, CALMA 'ödes Land' (FEW

⁴³ A quanto risulta dalle scarse notizie in nostro possesso, Ibn Quzmān non ha mai varcato i confini di al-Andalus: «In pursuit of monetary reward for his compositions, the poet thus traveled around Andalus, to cities such as Jaén, Seville, and Granada, (possibly) going as far as Fez in Morocco» (Monroe 2017:2). Il poeta morì a Córdoba nel 1160 durante l'assedio di ibn Mardaniš (per questo personaggio mi permetto di rinviare a un mio articolo del 2016).

⁴⁴ In realtà, secondo le più recenti ricerche, il cammino è del tutto diverso: è la tradizione poetica 'popolare' di origine andalusí, aperta al bilinguismo e incline a una prosodia basata sull'accento d'intensità, che si affianca alla tradizione araba classica, in parte influenzandola: «the modifications made to the *ḥalīlian* system and identified by Gorton and Corriente, would be the result of adjusting this Arabic system to an underlying Romance one, rather than the reverse» (Monroe 2017:6). Detto ancor più chiaramente, «the genre is a hybrid one, in which the form, or structure is Ibero-Romance and western, whereas the content or materials are Arabic and eastern» (ib.:9).

⁴⁵ Eventualmente a Barcellona; non certo a València.

⁴⁶ Cfr. *faitissa* CRT : *faitisa* A : *fitina* IK : *fanissa* a¹.

⁴⁷ Vatteroni 2004.

⁴⁸ Nello stesso autore a 69a,35-36 «Qu'el mon non a faitis/cors que melhs m'abelis», *faitis* è una congettura del Kolsen per riempire la lacuna; Sharman propone *ai vis*. In Bornel, peraltro, compare *mancips* in dittologia con *tos*: 54,55-56 «que, mentre qu'es mancips e tos,/l'eschai solatz e pretz e dos»; il femm. *mancipa* è al v. 6 di *L'autrier*, a *l'issuda d'abriu*, l'altra pastorella marcabruniana.

⁴⁹ È riferito a una donna in Guillaume de Lorris e in Jehan de Lescurel.

2,100-1),⁵⁰ rappresentata «auf einem weitem Gebiet: ausser im gallorom. noch in Piemont, sowie im nördlichen Spanien: kast. kat. *calma* (hier schon im 10 Jh. belegt [...]).⁵¹ Es greift auch in die deutsche Schweiz hinüber». Il primo documento in oc è la glossa del *Don. prov.* 42a «*calms, planicie sive herba*». Nella Val d'Aran, località linguisticamente nota a Marcabruno, l'oronimo *Pè-des-cals*, «al peu d'alts serrats de pasturatges», col mantenimento di *l-* implosiva, conferma che «el mot *calm* és anterior a la definitiva romanització gascona del país» e che la forma più antica è «el femení *calm* i no pas el reformat analògic *calma*».⁵²

Di questo tema *calm-* (piuttosto, dunque, che *calma*) il *Girart de Roussillon* presenta, oltre a *caumiz*, una larga fioritura suffissale: *chaumesc* e *chaumei*, ambedue prestiti oitanici (afr. *chaumois*, -oi); *caumel* (< -ELLU) e *caumeilh*; *caumilh* (< -ICULU) o *caumil* (< -ILE). Fra le reazioni dei copisti, da notare P 988 *lo plen champel* (O 1571 *lo plan caumel*); P 6244 *per cel caumeil* (O 7064 *per canp caumeil*); P 2994 *pel cam se mesc* (O 2722 *per [un] caumesc*). Lo stesso ms. di base O presenta una vistosa reazione: dove P 2080 legge *Ab tan vec vos Terric per lo caumilh*, O 2708 risponde con *Teiri de Mon Causil*. Alla luce di questa costellazione diventano spiegabili (e lemmatizzabili) i glossemi che, al v. 8 della pastorella marcabruniana, trasmettono i mss. diversi da Ta. In particolare, *chambissa* (A) va accostato a *cambon* 'champ'; *planissa* (CR) a *plane*, che Pfister ritiene un oitanismo, e alla variante suffissale *planesc*.⁵³ Gli stessi *chamisa* (N) e *chamina* (IK) potrebbero interpretarsi come varianti suffissali di *cham(p)-*.

L'analisi linguistica della pastorella di Marcabruno rivela, pur nella sua estensione limitata, l'uso di una *Mischsprache* in parte simile a quella del ms. O del *Girart de Roussillon*. In concreto, mescida tratti aquitani con altri di un lessico epico non privo di influssi oitanici. Da notare che *chalmeil* 'lande, plateau dénudé' spazia dall'Aquitania (BdT 21,2 v. 5)⁵⁴ al Velay (Peire Cardenal 42,52); e *caumel*, che compare in *Aigar* 1380, varia *caumil* in *Aigar* 1395. L'epiteto *mestitz*, presente anche altrove in Marcabruno,⁵⁵ è attestato due volte nel *Girart de Roussillon*,⁵⁶ una delle quali in dittologia con *sebenc* 'bâtard', e altrove è associato a *vilan*.⁵⁷ Se la camicia della *toza* è *traslissa* (v. 6), l'epiteto è riferito per tre volte all'usbergo nel poema sulla crociata degli Albiges,⁵⁸ dove compare anche un epiteto tratto dal vb. *fissar*.⁵⁹

⁵⁰ Ma, come vedremo, la forma più antica è KALMIS.

⁵¹ Più precisamente, DECLC 2,437 cita (s.v. *calm*, f. o *calma*) un diploma datato 871 e successivamente ratificato nel 975; tuttavia «la variant amb terminació feminitzada *calma* no apareix fins a 1031». La definizione migliore si trova nel lessico di Balari/Montoliu: «mesa o meseta: llanura extendida en lo alto de una loma o montaña».

⁵² DECLC 2,438. Va da sé che la pretesa origine iberica del termine è un «fonament falsíssim que Wartburg repeteix (cast. *calma*): mai no ha existit tal cosa en castellà, i ja hem vist que a penes n'hi ha cap espècimen ni tan sols a l'Alt Aragó».

⁵³ Pfister 1970:310 e 621; si noti che a P 8270 *en est planesc* l'altro ms. O 9296 risponde con *en is plan sesc*.

⁵⁴ Cfr. Viel :242, nota 30.

⁵⁵ Cfr. 19,49 «per qe·l segles deven mestiz».

⁵⁶ Cfr. vv. 1757 «Ja ris om ne deit creire mestiz sebenc»; 8260 «Acist mestiz Franceis, demis Borgoing».

⁵⁷ Tenzone di Dalfi d'Alvernha e Perdigon (119,6) vv. 32-33 «ni ia per vilan mestiz/sia cavailhers giquitz».

⁵⁸ Crois. Alb. 182,6 «sobre l'ausberc trailitz»; 209,111 «per los ausbercs trailitz»; 56,19 «e mot ausberc traslis». Cfr. GirRouss 3437-38 «La maisnade Boson aubers vestiz;/soz lor goneles unt breines tresliz».

⁵⁹ Crois. Alb. 197,131 «Tant so mal e salvatge e fissan e mordent». Cfr. Blandin de Corn. 139-40 «una lanssa/che portava de gran fissanza» e l'imitazione di R. Escrivan 1,41-42 «Ab tan lo trabuquet s'erissa,/qu'es fers e forts, e fer e fissa».

Molto interessante, infine, è il sintagma *terra solda(i)na* (IKa¹) in clausola del v. 21. Il successore di SOLITANEUS, -ANUS è hapax,⁶⁰ tanto che i mss. AT reagiscono con *solana*, peraltro ugualmente raro.⁶¹ Ma più problematico è che parte della tradizione riferisca *soldaina* non alla *terra*, bensì alla *toza*: tale è l'indizio – possibilmente 'difficilior' - fornito dalle varianti *forest solana* (A), *en aytal luec tan soldayna* (CR).

⁶⁰ FEW 12,79-80; corrisponde ad afr. *soutif* con cambio di suffisso e al cat. *soliu*.

⁶¹ L'unico riscontro possibile è con *sorã, -ãna* a Blonay (Svizzera, Waadt). L'equivalente cast. indicherebbe un luogo esposto al sole, poco verosimile in questo contesto (pur se l'invito del cavaliere è «a l'ombra lonc la pastura», v. 75; il cenno iniziale alla donna freddolosa è probabilmente non più che un'allusione ironica all'abbigliamento contadinesco).

BIBLIOGRAFIA CITATA IN FORMA ABBREVIATA

Abu-Haidar, Jareer A., *The Diminutives in the «dīwān» of Ibn Quzmān: A Product of their Hispanic Milieu?*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 52/2 (1989), 239-54.

Asín Palacios, Miguel, *Enmiendas a las etimologías árabes del Diccionario de la lengua de la Real Academia Española*, «Al-Andalus», 9/1 (1944), 9-41.

Bakhouch, Mohammed, *Le lexique technique chamelier dans le diwan d'al-Aḥṭal. Contribution à la lexicographie arabe relative à la chamelle*, «Annales Islamologiques», 36 (2002), 17-35.

Balari i Jovany, Josep/Montoliu, Manuel de, *Diccionario Balari. Inventario Lexicográfico de la Lengua Catalana*, Barcelona, Facultat de Filosofia i Lletres, fasc. 1-8 (A-G) [ed. Manuel de Montoliu, Barcelona, 1927/1928].

Barberini, Fabio, *Anonimo, "L'autr'ier al quint jorn d'apriu" (BdT 461.145). Lecturae tropatorum*, Università di Napoli Federico II, 2014/7, 1-52.

Ben Abdesslem, Afif, *La dynastie Aftaside de Badajoz*, in *La vie littéraire dans l'Espagne musulmane sous les mulūk al-Ṭawā'if*, Deuxième partie. *Notices sur les principautés andalouses les plus importantes*. Chapitre V. Presses de l'Ifpo. Publications de l'Institut français du Proche-Orient, 2001.

Casajus, Dominique, *Poésie courtoise et rivalité amoureuse*, «L'Homme», 194 (2010), 75-109.

Cirot, Georges, c.r. de Nykl 1933, «Bulletin hispanique», 36/3 (1934), 371-74.

Corriente Córdoba, Federico, *El cancionero hispano-árabe de Aban Quzmān de Córdoba "Iṣābat al-Aḡrād fi ḍikr al-A'rād"*, Cairo, Consejo Superior de Cultura, 1995.

Corriente, Federico/Ferrando, Ignacio, *Diccionario avanzado árabe*, 2 vol., t. I (árabe-español), Barcelona, Herder Editorial, 2005.

Díaz García, Amador (ed.), Abū Bakr 'Abd al-'Azīz Arbūlī, *Un tratado nazarí sobre alimentos: Al-kalām alā 'l-agḍiya de Al-Arbūlī*. Ayuntamiento de Arboleas (Almería): Arráez Editores, 2000.

Docsity: *Le origini iberiche della pastorella di Marcabru*, Appunti di Letteratura. Università degli Studi di Milano. Prof. Maria Luisa Meneghetti. Letteratura. Caricato il 2/2/2014. Elena Mentasti.91.

Dozy, Reinhart Pieter Anne (éd.), *Commentaire historique sur le Poème d'Ibn-Abdoun, par Ibn-Badrour*, Leyde, chez S. et J. Luchtmans, 1846; Leyde, E.J. Brill, 1848.

Dozy, R., *Supplément aux dictionnaires arabes*, 2 vol., Leide, Brill / Paris, Maisonneuve, 1927².

Dozy, R./Engelmann, W.H., *Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe*, Leyden, 1869 [DCECH 1,xlvi: «La 1ª edición de esta obra, debida sólo a Engelmann, fué enormemente mejorada y ampliada por su maestro Dozy en la 2ª»].

Freytagii, Georgii Wilhelmi, *Lexicon Arabico-Latinum*, Halis Saxonum, apud C.A. Schwetschke et filium, 1835.

García Gómez, Emilio, *Todo Ben Quzmān, interpretado, medido y explicado*, 3 vol., Madrid, Gredos, 1972.

Gaunt, Simon (*et al.*), *Marcabru: A Critical Edition*, Cambridge, D.S. Brewer, 2000.

Giunta, Alexandre, *Les "francos" dans la vallée de l'Ebre (XI^e-XII^e siècle)*, thèse doct., Université Paris-Sorbonne, 20 juin 2015.

Guinot Rodríguez, Enric, *El repoblament aragonés: colonització i llengües (segles XII-XIII)*, «Caplletra», 32 (Primavera 2002), 85-94.

Gunzburg, David de, *Le Divan d'Ibn Guzman*, Berlin, S. Calvary, 1896 [ed. fototip. del ms. Leningrad, Aziatskii Muzei, ms. Or. B 86].

Hunt, Thomas, *Observations on several passages in the book of Proverbs*, Oxford, Clarendon Press, 1775.

Lane, Edward William, *An Arabic-English Lexicon*, 2 vol., London/Edinburgh, Williams & Norgate, 1863 (repr. Beirut, Librairie du Liban, 1968).

Larcher, Pierre, *Actualité de la poésie préislamique*, Conversation, 28.12.2016 (en ligne).

Mantovani, Dario, *"Ans am ieu lo chant e-l ris": episodi di parodia e satira presso i trovatori*, Milano, CUEM, 2008.

Meneghetti, Maria L., *Una serrana per Marcabru?*, in *O cantar dos trovadores*, «Actas» do Congreso (Santiago de Compostela, 26-29 abril 1993), Xunta de Galicia, Santiago de Compostela, 1993, 187-198; poi in Ead., *Marcabruno e le origini iberiche della pastorella*, in Anne Amend-Söchting (et al.), *Das Schöne im Wirklichen – Das Wirkliche im Schönen: Festschrift für Dietmar Rieger zum 60. Geburtstag*, Heidelberg, Winter, 2002, 135-142.

Meninski, Francisci A Mesgnien, *Thesaurus Linguarum Orientalium Turcicae, Arabicae, et Persicae*, Viennae Austriae, 1680.

Michaelis, Joannes David, *Supplementa ad Lexica Hebraica pars quarta*, Göttingen, Vandenhoeck, 1784, 1792.

Mohd Talib, Nurliyana, *Reinhart Dozy (1820-1883): Al-Andalus Historian from the Netherlands*, «Asian Social Science», 10/6 (2014), 61-70.

Mohedano Barceló, José, *Ibn Abdun de Evora, c. 1050-1135: breve apresentação e selecção dos seus poemas*, Universidade de Evora, 1982.

Monroe, James T., *The Mischievous Muse: Extant Poetry and Prose by Ibn Quzmān of Córdoba*, Leiden, Brill, 2017.

Nykl, Richard A., *El Cancionero del šeiḥ, nobilísimo visir, maravilla del tiempo, Abú Bakr ibn 'Abd al-Malik Abén Guzmān*, Madrid, Editorial Mestre, 1933.

Perugi, M., *Il doppio "Estornel" di Marcabruno: analisi linguistica e riflessione sull'autenticità*, «Medioevo romanzo», 40 (2016), 333-70.

Pfister, Max, *Lexikalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tübingen, Niemeyer, 1970.

Querol San Abdon, Jordi, *L'art de la falconeria a la Corona d'Aragó durant la baixa edat mitjana: edició i estudi dels tractats escrits en català*, tesi doct., Universitat Autònoma de Barcelona, 2018.

Rebollo Avalos, María José, *La cultura en el reino Taifa de Badajoz: Ibn Abdun de Evora (m. 530/1135)*, Departamento de Publicaciones de la Excm. Diputación Provincial de Badajoz, 1997.

- Ritt-Benmimoun, Veronika/Procházka, Stephan, *Female issues in Arabic dialects: Words and expressions related to the female body and reproduction*, «Estudios de dialectología norteafricana y andalusí», 13 (2009), 31-92.
- Rodríguez, Carlos del Valle, *La escuela hebrea de Córdoba: los orígenes de la escuela filológica hebrea de Córdoba*, Madrid, Editora Nacional, 1981.
- Sato, Tsugitaka, *Sugar in the Social Life of Medieval Islam*, Leiden/Boston, Brill, 2015.
- Schwarz, P., *Fānīdh und Verwandtes, en sprachlicher Beitrag zur Geschichte des Zuckers*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 74,2/3 (1920), 238-46.
- Shaybānī, Muḥammad ibn al-Ḥasan (ed.), ‘Abd al-Malik ibn ‘Abd Allāh Ibn Badrūn, *Sharḥ Qaṣīdat al-wazīr al-kātib fī ‘l-adab wa al-marātib li-Abī Muḥammad ‘Abd al-Majīd ibn ‘Abd Abdūn*, al-Riyad: 1993.
- Shehada, Housni Alkhateeb, *Mamluks and Animals: Veterinary Medicine in Medieval Islam*, Leiden/Boston, Brill, 2013.
- al-Shidyāq, Faris, *Leg over leg or The turtle in the tree concerning the Fariyaq: what manner of creature might he be*; ed. and transl. by Humphrey Davies, 2 vol., Ney York University, 2015.
- Spetia, Lucilla, ‘*De grant mal amaladis’ e la pastorella nascosta in Aucassin et Nicolette: Una proposta di datazione della Chantefable*, «Revue des lettres modernes», 31 (2019), 235-58.
- Stasyk, Maria, *Sprache und Werke von vier Trobadors im Licht der Forschung unter besonderer Berücksichtigung fremdsprachlicher und dialektaler Einflüsse*, Diss., Universität Siegen, Dezember 2006.
- Stetie, Salah, *Poésie libanaise: ce pouvoir des hauteurs*. Conférence donnée à la XXVI^e Biennale Internationale de Poésie de Liège sur le thème «Poésie, un autre langage?», en partenariat et au sein de l’Université de Liège, Place du XX août (6-9 octobre 2010).
- Tuulio(-Tallgren), Oiva J., *Ibn Quzmān, édition critique, partielle et provisoire: chansons 10, 19, 20, 79, 84, 87, 90*, Societas Orientalis Fennica, 1941 (*Studia Orientalia*, 9).
- Valenti, Gianluca, *La liturgia del «trobar»: Assimilazione e riuso di elementi del rito cristiano nelle canzoni occitane medievali*, Berlin/Boston, W. de Gruyter, 2014.
- Vatteroni, Sergio, *La fortuna di “L’autr’ier jost’una sebissa” e Raimon Escrivan: considerazioni sui generi della pastorella e della tenzone fittizia*, «Actes» AIEO 2004, 243-61.
- Viel, Riccardo, *Dopo l’edizione critica dei trovatori minori guasconi: nodi storici, linguistici ed ecdotici*, «Cultura neolatina», 74 (2014), 283-308.
- Viel, Riccardo, *Interferenze linguistiche e trasmissione manoscritta: alcune note su Marcabru*, «Critica del testo», 18/3 (2015), 3-27.
- Zaidan, Ali Jassem, *The Arabic Origins of «Love and Sexual Terms» in English and European Languages: A Lexical Root Theory Approach*, «International Journal of Language and Linguistics», I/4 (2013), 97-110.